

Le immagini che mancavano

Nella concezione di un lavoro fotografico il ruolo assunto dalla progettazione dell'esperienza visiva da parte dell'autore, consente di ipotizzare una discriminazione tra l'impiego dell'immagine in funzione di una lettura interpretativa od espositiva. Il confine tra i due territori richiede che si faccia chiarezza sull'argomento aprendo una piccola parentesi. Al momento di concepire un lavoro fotografico deve essere stato risolto un primo interrogativo relativo alla capacità della fotografia di presentare o piuttosto rappresentare un determinato evento o accadimento.

Storicamente c'è la tendenza ad attribuire alla fotografia un valore di presentazione, cioè di mera esposizione di ciò cui essa si riferisce. Si allude in questo caso al valore documentativo, in un'accezione euristico-probatoria, contrapposta alla concezione interpretativa (rappresentazione) all'interno della quale si pongono una serie di νόμοι (nómoi) relativi ai contenuti visibili, ai riferimenti intenzionali (contenuti espliciti), al tema o infine al senso (contenuti impliciti) dell'intera proposizione narrativa. Questo vuol dire che la visualizzazione viene indirizzata e condizionata in funzione dell'ottenimento di un risultato emozionale e/o informativo che si rifaccia a principi di base come comprensione, riconoscimento, allusione ecc.

Un'ipotesi di risposta all'interrogativo iniziale può venire da un assunto wittgensteiniano che permette di bypassare il problema, a patto di spostare definitivamente l'attenzione sul significato del lavoro nella sua globalità. Se in altre parole prendiamo in considerazione il significato in funzione del suo utilizzo, inteso come applicazione di una comprensione, può apparire più chiara la determinazione dell'autore.

Alla luce di queste considerazioni un ulteriore indizio per la decodifica di questo lavoro fotografico può venire dalla trasposizione di significato che consente di interpretare il come di una risoluzione tecnica, trasformandolo in un perché. Attraverso una decontestualizzazione accentuata dell'ambito storico-sociale, si evidenzia infatti la volontà di concentrarsi su un tessuto narrativo di pura esposizione che vuole evidentemente rifarsi ad una funzione documentativa dell'immagine fotografica che va a colmare l'assenza di una testimonianza iconografica sulla rappresentazione storica. In altre parole il progetto di base prevede la non sovrapposizione del linguaggio interpretativo su un duplice livello. Gran parte dell'esteriorizzazione dell'evento si riferisce infatti ad una lettura contemporanea che di storico mantiene, probabilmente, più il valore aggettivante del termine, che un fondato riferimento scientifico. Si propone invece come un momento fortemente aggregante della comunità intorno ai valori tradizionali del proprio nel consolidamento del senso di identificazione e riconoscimento all'interno di un gruppo sociale in grado di condividere una comune esperienza storica legata al luogo. Per questo l'impiego di un linguaggio e di una manifestazione, optando per una modalità descrittiva volta a sottolineare un cosciente distacco autoriale rispetto a quanto ripreso, scelte di rappresentazione avrebbe comportato il rischio di una possibile sovrapposizione tra l'interpretazione socio-aggregativa insita nella natura dell'evento e l'interpretazione degli autori. E qui torniamo al concetto wittgensteiniano di significato legato funzionalmente all'uso, che in questo caso presuppone come finalità primaria il colmare la lacuna iconografica che si accompagna

Sandro Iovine